

Pesanti responsabilità democristiane

Decentramento ed efficienza col contagocce

La stentata vita delle circoscrizioni - Sedi inadeguate e mancanza di personale - Alcuni casi clamorosi Paralizzato da oltre otto mesi il consiglio della XIII Energica denuncia del PCI

Chi voglia fare il punto sul decentramento amministrativo nella nostra città eviti di perdere il suo tempo nel consultare le relazioni degli assessori capitolini... Ma da questa timida metodologia restano ancora fuori materie come l'igiene, la sanità, lo sport, i problemi della gioventù, la scuola e le attività parascolastiche e, infine, un settore che «scotta» molto, come l'urbanistica.

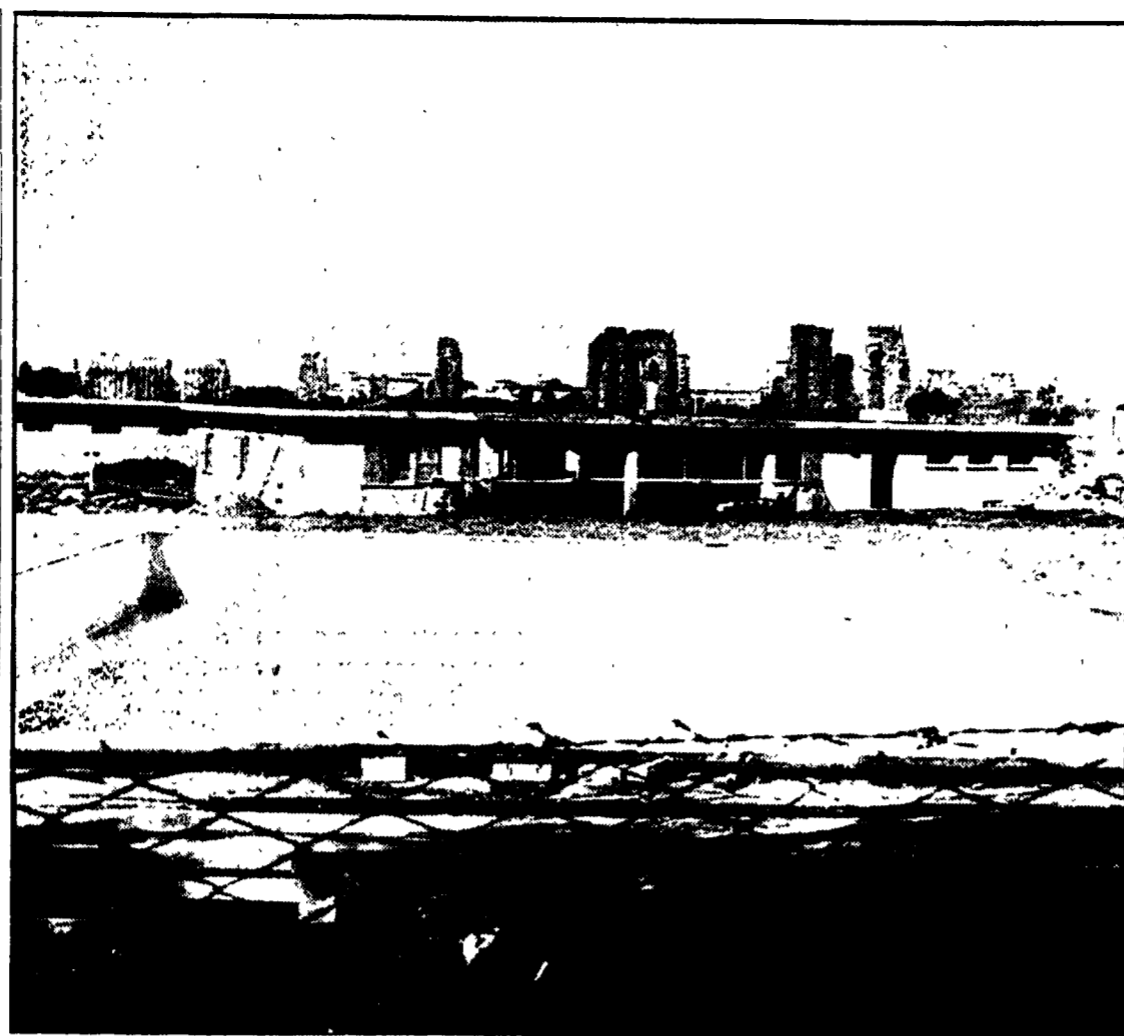
costruzione è uno di questi. Tale circoscrizione comprende parte di tre quartieri abitativissimi, come il Tuscolano, l'Appio Latino ed il Prenestino Labicano. Su una superficie di 823 ettari è presente una popolazione di oltre duecentomila persone, con 64.000 e più nuclei familiari e con poco meno di 8.000 punti di commercio. Oltre al capo circoscrizione, la nona circoscrizione di due impiegati addetti alla segreteria del consiglio, di tre impiegati di concetto, di un assistente sociale e di 19 impiegati esecutivi, il rapporto impiegati-popolazione è di uno a diecimila. La sede, in via Tuscolana 173, è «in condominio» con la X circoscrizione, con circa metà della VII ripartizione e con tre divisioni della VIII. I «mezzi» (proprio fra virgolette) di cui è dotata sono due macchine da scrivere, una calcolatrice ed una fotocopiatrice. Il discorso potrebbe allargarsi ad altre circoscrizioni. Pensiamo alla XV, dove c'è un arretrato di 1.800 carte di identità e solo quattordici impiegati.

Ma facciamo punto, e passiamo al terzo nodo: quello della XIII circoscrizione (Ostia - Acilia - Casalpalocco), il cui consiglio non si riunisce da otto o nove mesi perché l'aggiunto del sindaco, dc, si è dimesso e non è stato più sostituito, nonostante i ripetuti impegni assunti dalla giunta. Perché mai non si giunge alla nuova elezione? Una grossa fetta della Dc e della socialdemocrazia è presa da un folle terrore di fronte alla possibilità di una soluzione unitaria.

Quello che è accaduto alla «quattordicesima» (Fiumicino) dove, su proposta del Pci, è stato eletto un presidente socialista sulla base di un documento politico che afferma il ruolo dei comunisti, è stato accolto con panico da chi si rifiuta di mboccare la strada di un modo nuovo di governare. Così abbiamo udito il socialdemocratico Pala tuonare contro il «minicompresso»: così lo organo della Dc ha ignorato quanto accaduto a Fiumicino.

Ecco la verità: la politica di chiusura anticommunista comporta l'inefficienza e il discredito delle istituzioni democratiche. Come da tempo è chiaro.

Gianfranco Berardi

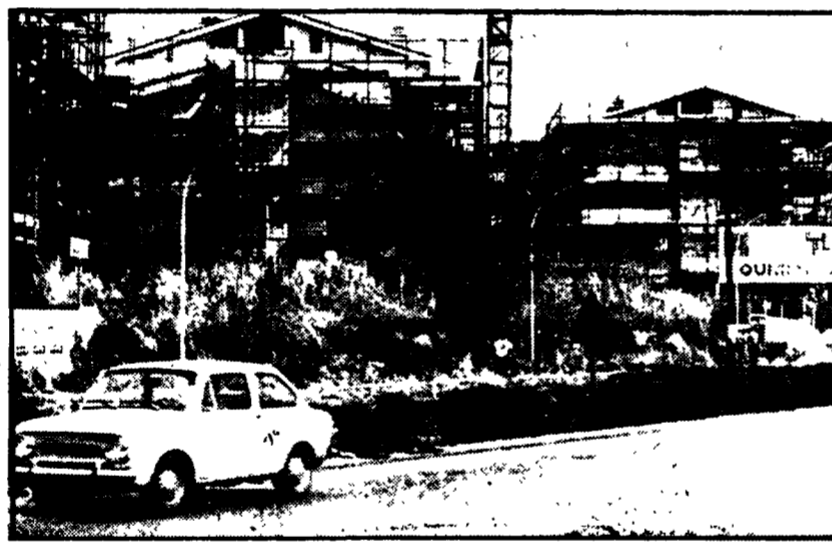


Il complesso residenziale dell'« Appia archeologica prima»: si costruisce la piscina con i ruderi romani sullo sfondo

Tre grossi insediamenti residenziali a Capannelle minacciano di sconvolgere l'assetto presente e futuro della zona

Abusi sull'Appia all'ombra delle licenze

Un'immobiliare con sede al Lussemburgo dietro le tre società che conducono l'impresa - Come si fa a costruire centinaia di appartamenti e negozi disponendo di un capitale di 900 mila lire - Si sta creando dal nulla un centro commerciale che è destinato a « calamitare » l'intero comprensorio



Le ville di lusso dell'« Appia archeologica prima»: decine di milioni per «la vista sul verde dell'Appia»

Come possa una società immobiliare - domiciliata al Lussemburgo - por mano a un triplice programma costruttivo su decine e decine di migliaia di metri quadri, disponendo di un capitale dichiarato di appena 900 mila lire, è un mistero su cui da tempo ci hanno abituati i «capitani di ventura» della speculazione edilizia. Qualche stupore può ancora scembiare - ma non certo in chi abbia seguito trent'anni di politica urbanistica della Dc romana e delle sue giunte comunali - la facilità con cui un'impresa speculativa di queste dimensioni riesce ad ammantarsi di legalità, ricorrendo di «regolari» licenze abusive destinate a snaturare un intero comprensorio. La spiegazione non verrà naturalmente dagli amministratori dell'Immobiliare Beni, protagonista dell'ultimo «sacco» sull'Appia. Trincerati dietro i cartelli recanti il numero di licenza, i cantieri delle società hanno occupato tre ampie fette di terreno, due nel cuore del quartiere di Capannelle-Statuario, una terza sull'Appia Nuova, a ridosso di Quarto Miglio, ipotecando ogni dicendum di sistemazione urbanistica della zona.

L'operazione «Appia archeologica» è cominciata ufficialmente il 17 luglio del 1972. In quella data vengono rilasciate le licenze di costruzione n. 866 e n. 867, rispettivamente intestate alla società «Appia archeologica prima» e «Appia archeologica seconda». La terza licenza arriva solo due anni più tardi, il 18 marzo del '74: naturalmente, non si è aspettata quella data per procedere con i lavori di sterro e

avviare la realizzazione dell'«Appia archeologica terza», un complesso immobiliare lungo 186 metri e alto 17,50. La zona Capannelle-Statuario, Quarto Miglio attende ormai da anni una ristrutturazione varia e urbanistica che ne ricomponga l'unità, ed anche di servizi necessari. Quarto Miglio e Capannelle dovrebbero, cioè, essere collegati da una «corriera» fatta di un blocco di servizi verde-grati di un nuovo asfalto stradale. In questa prospettiva, è evidente che il quartiere non può avere alcun interesse a un'operazione di tipo speculativo nella zona, specie per le ipotesi che si presentano con tutte le caratteristiche della edilizia speculativa e di lusso.

Gli insediamenti dell'Immobiliare Beni sono ancora più di questo tipo. Il permesso dell'«Appia archeologica terza», tanto per cominciare, si infila proprio come un cane nel solo spazio di verde pubblico che resta nell'area, il centro sportivo di via Anicia. Per l'operazione dell'«Appia archeologica terza», tanto per cominciare, si infila proprio come un cane nel solo spazio di verde pubblico che resta nell'area, il centro sportivo di via Anicia. Per l'operazione dell'«Appia archeologica terza», tanto per cominciare, si infila proprio come un cane nel solo spazio di verde pubblico che resta nell'area, il centro sportivo di via Anicia.

Migliaia di «osservazioni» al PR

La città chiede verde servizi, case popolari

Dalle borgate pressante richiesta per l'inclusione degli insediamenti nel P.R. - Le proposte della consultazione urbanistica - Un banco di prove per la giunta

Abbiamo già accennato alla richiesta di salvaguardia (che significa «azioni a verde») del Pineto e di Villa Capogna. Ma dalle circoscrizioni sono giunte anche altre richieste per Tor di Quinto, per l'Inghilterra, per le zone delle Valli per la zona di Roma Vecchia (al Tuscolano), per Montesacro, per il Salario. E citiamo solo alcuni esempi.

Al Villaggio dei pescatori di Ostia Lido

Un «privato» speculatore contro 200 famiglie

Impedisce ai lavoratori l'uso della darsena - «Adesso ci vogliono levare anche la gru» - Chiesta la pubblicizzazione del porticciolo

Il Villaggio dei pescatori a Ostia Lido, è l'ultimo agglomerato caratteristico rimasto sul litorale che va da Fregene grande a Lavinio: un borghetto in cui vivono oltre 200 famiglie, in un cumulo di casette basse, costruite proprio a fianco del canale e della darsena. Quest'ultima, fino a tre anni fa, era un'area di mare che gli abitanti usavano liberamente: ma dall'aprile del '72 fu data in concessione a un privato - Goffredo Quaroni - che l'ha ridotta a porticciolo per motoscafi e barche da diporto. Privati di un attracco sicuro - costretti a continuare le proprie imbarcazioni nel canale, e in un angolo ristretto della darsena - i pescatori si sono trovati anche costretti a utilizzare lo scalo-alaggio, e lo «scivolo» per tirare a riva le barche. Hanno quindi acquistato collettivamente una piccola gru: l'hanno installata nei pressi della darsena.

Cosa significa per il cittadino il cattivo funzionamento della pubblica amministrazione

IL TORTUOSO VIAGGIO DELLE PENSIONI

Alla direzione provinciale del Tesoro ci vuole un anno, in media, prima di terminare la pratica - Poco personale nelle sedi periferiche, molto nelle sedi centrali - Code di 2 o 3 ore per avere informazioni - Alle «pensioni d'oro» per i superburocrati data la precedenza assoluta - Il prezzo del clientelismo dc

La notizia più curiosa: è stata liquidata l'anno scorso, presso la direzione generale di Roma, una circoscrizione media (180.000-200.000 abitanti) in tutto una trentina di impiegati. Ma esistono casi clamorosi ineccezionali. Quello della nona cir-

ciare le disfunzioni. Qui da noi, siccome i soldi bisogna distribuirli, si cerca di ritardare il più possibile... Il contatto costante con il pubblico ha fatto, però, maturare nei dipendenti una diversa concezione del loro lavoro e del loro ruolo; la direzione provinciale del Tesoro ha una sindacalizzazione molto elevata. Il consiglio dei delegati è largamente unitario e vi confidiamo anche il sindacato autonomo, le richieste sono lontane dai tradizionali corporativismi.

«Da tempo - spiega Francesco Più, un delegato della CGIL - abbiamo chiesto, attraverso battaglie interne, il rientro di almeno 50 impiegati, che erano stati distaccati presso la sede centrale, dove il lavoro è davvero irrisolto rispetto alle sedi periferiche... Una l'unica risposta che abbiamo avuto è stata l'invio di 12 impiegati, venuti da Frosinone in missione». Le operazioni, molte del tutto inutili, da compiere per un impiegato sono innumerevoli. Vediamo il viaggio-tipo di una pratica di pensione. «Reversibilità», cioè che dal marito, al momento del suo decesso, il coniuge o i figli precedentemente deceduti, possono ricevere la pensione. Nella migliore delle ipotesi, se negli incartamenti non ci sono errori, passano 12 mesi, altrimenti si ricomincia tutto daccapo. Gli impiegati addetti a questo ufficio sono soltanto quaranta. «Intanto - aggiunge Massimo Fasoli, delegato CGIL - un'enorme quantità di personale viene utilizzata alla direzione generale: danni di guerra, dove sono più i ricorsi che i pagamenti».

«In questi ultimi tempi - proseguono i delegati - abbiamo cercato un diverso rapporto, a livello sindacale, con i pensionati per organizzare azioni comuni: è un contatto che stiamo costruendo. Stanchi di essere fatti bersaglio di una rabbia che qualche volta è assolutamente responsabile. I dipendenti della direzione centrale sono scesi in lotta sempre al 90%». Nel corso di questi ultimi 90 giorni sono state liquidate 34 pensioni arretrate ammontano a 20 miliardi.

«Un questi ultimi tempi - proseguono i delegati - abbiamo cercato un diverso rapporto, a livello sindacale, con i pensionati per organizzare azioni comuni: è un contatto che stiamo costruendo. Stanchi di essere fatti bersaglio di una rabbia che qualche volta è assolutamente responsabile. I dipendenti della direzione centrale sono scesi in lotta sempre al 90%». Nel corso di questi ultimi 90 giorni sono state liquidate 34 pensioni arretrate ammontano a 20 miliardi.

Antonio Caprarica

Matilde Passa (Continua)